

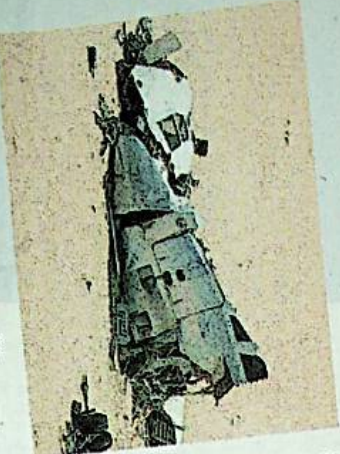
Il caso La Ue «deplora la decisione unilaterale e sproporzionata». Ma Fratini: «Berna prende in ostaggio tutti noi» Visti sospesi, la Libia ricatta l'Europa Ritorsione contro il bando della Svizzera. Decine di italiani bloccati a Tripoli

Le questioni



Lockerbie

Il 21 dicembre 1988, un jet della Pan Am esplose e precipitò su Lockerbie (foto sopra). 170 vittime, compresi 11 residenti del villaggio scozzese. La Libia, dopo un lungo embargo, ricercò le famiglie degli uccisi



Il volo Uta

Il 19 settembre 1989 il volo Brazzaville-Parigi della francese Uta esplose in volo sul deserto del Niger (foto sopra). 170 le vittime, di cui 55 francesi e anche 10 italiani. Iniziò un contenzioso con la Libia, accusata dell'atto terroristico

L'accordo

Il 9 gennaio 2004, sei mesi dopo l'accordo per Lockerbie, Tripoli accettò di pagare un milione di dollari agli eredi di ciascuna vittima. Un quarto della somma sarà versato subito, il resto verrà corrisposto in tre tranches

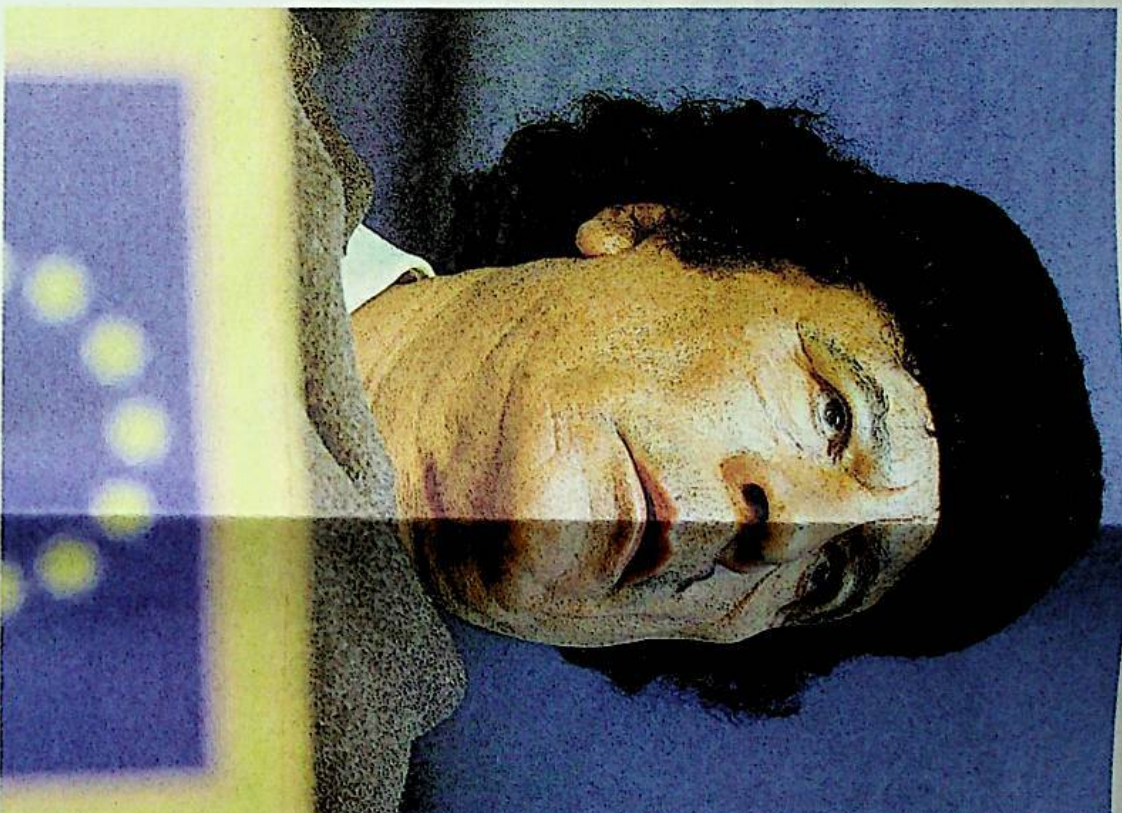


La infermiere bulgara

Nel 1999, cinque infermiere bulgare e un medico galesese vengono arrestati in Libia con l'accusa di aver inoculato deliberatamente il virus dell'Aids in 425 bambini nell'ospedale di Bengasi dove prestavano servizio

Fortune

Processate (foto sopra) e condannate a morte dopo false confessioni estorte con la tortura, le cinque infermiere e il medico sono state liberate nel 2007 e riorientate in Europa da Cecilia Sakkozy. Le famiglie libiche avevano accettato un risarcimento di un milione di dollari per ciascuna «vittima»



Playboy
Hannibal, 33 anni, il più giovane dei figli del leader libico
Muammar Gheddafi, noto perché coinvolto in diversi episodi di violenza (Epa/Morten Juhl)



Il pretesto

torì svizzeri, tuttora «prigionieri» nella loro ambasciata a Tripoli nonostante uno sia stato scagionato (l'altro condannato a quattro mesi). Nel frattempo, la Libia ha richiamato diplomatici da Berna, sospeso i visti agli svizzeri, ritirato fonderie dalle banche elvetiche, ridotto i voli e le forniture di greggio. Il referendum annunciato ha poi ulteriormente aggravato i rapporti. Tanto che sabato scorso il

quotidiano del figlio-delfino di Gheddafi, Saif Al Islam, aveva rivelato che Berna aveva stilato una «lista nera» di 188 libici da tenere fuori

(antico nome di Tripoli) — la famiglia del leader, i membri del governo e i capi dell'intelligence». Nessuna conferma, né smentita, da Berna. Ma le «sanzioni» libiche erano nell'aria da tempo. «La Libia resterà i criteri per la concessione ai Paesi Schengen dei visti d'entrata — scrivevano il 20 gennaio i media locali — dato che molti libici si vedono rifiutare i visti Schengen su pressione di Berna».

Arrestati
Massim Bial Gheddafi, figlio del colonnello, noto come Hannibal, e la moglie Mine Sbai, 30 anni (foto), sono stati arrestati nel 2008, a Ginevra

nali «che sono bloccati a Tripoli torneranno in Italia senza problemi». Diversa la reazione della Commissione europea e di altre capofila Ue. «Deploriamo la decisione unilaterale e sproporzionata della Libia», ha detto la commissaria agli Affari Interni Cecilia Malmström annunciando «entro la settimana» una riunione dei Paesi Schengen «per studiare appropriate reazioni».

Cecilia Zecchinelli

«Non drammatizziamo Gli affari vanno avanti» La calma degli imprenditori: «Si risolverà presto»

ROMA — Bruno Salis, direttore della filiale libica dell'Impresa di costruzioni «Salini», reagisce al blocco dei visti per i cittadini dei Paesi della cosiddetta «area Schengen» con un disincanto sottoposto a colando in altre occasioni. «Non c'è da drammatizzare», dice al telefono Salis, che ha lavorato nella Giamaica per undici anni, fino al 2004, e ci è tornato da un anno. «Mi sono accorto l'epoca dell'embargo, poi i tempi del colera, negli anni Novanta, quando fu chiusa la frontiera con la Tunisia e vennero bloccati gli arrivi da Malta. È un problema che si risolve presto».

Anche Auro Gartiaschi, amministratore delegato della società mista italo-libica Impregio-Lidco, non ha la voce di uno preoccupato. La sua azienda ha stabilmente in Libia trenta dipendenti titolari di passaporti europei, nella seconda metà dell'anno lo sviluppo delle commesse farà salire il numero a cento. Ma Gartiaschi è sicuro che per quel momento il blocco attuale sarà ampiamente superato. «Noi abbiamo dovuto fermare soltanto poche persone che stavano arrivando qui per una missione breve. I nostri che hanno visti

di residenza entrano ed escono senza problemi». L'Eni, 150 addetti nel Paese, non segnala difficoltà. A sentire alcuni degli italiani che lavorano a Tripoli il problema è la roulotte del personale alla frontiera. A molti dei frontalieri le istruzioni sulle ultime misure sarebbero state date a vo-

Resistenza

Muammar Gheddafi, accompagnato da un'ammazione della scorta, ricevuto dal premier Berlusconi

all'aeroporto di Ciampino, il 10 giugno dello scorso anno. Era la prima visita del leader libico in Italia e il colonnello si è presentato con una fotografia appuntata sul petto dell'eroe della resistenza antitaliana Omar al Mukhtar

ce. La sorte del viaggiatore non esposto al blocco dei visti turistici può dipendere da come gira alla guardia di turno, alla sua interpretazione, via libera o una delle attese in balia della burocrazia che in Libia non sono una rarità.

A prima vista, non ci sarebbe

grandé di nuovo nella ritorsione voluta da Muammar Gheddafi contro tutti gli Stati dell'area Schengen che condividono la libera circolazione con la Svizzera. Il Paese colpito è dal suo punto di vista di averlo inserito in una lista di comunioni indesiderati sul territorio elvetico e, in precedenza, di aver arrestato suo figlio Hannibal con l'accusa di maltrattamenti a due persone di servizio. Il campionario degli strumenti di morti suasioni adottati dal colonnello, come il chiamerebbero certi diplomatici italiani in vena di estero, è variegato.

Senza andare indietro al 1970 — quando Gheddafi, balzato al potere l'anno precedente con un colpo di Stato, costrinse a partire circa ventimila italiani trapiantando il contenzioso sui danni dell'era coloniale — si



contano numerosi casi di dimissioni minori. L'11 novembre 2007, domenica, la Libia ripristinò all'improvviso una norma che imponeva agli stranieri in ingresso la traduzione in arabo delle generalità segnate sui passaporti. Era stata abrogata nel 2005. Per qualche giorno, le frontiere risultarono chiuse a migliaia di europei. Ne derivarono i braccati negli aeroporti, indesiderati voli di rientro, divieto di sbarco a Tripoli per crocieristi stupiti.

«La Libia non è più responsabile della protezione delle coste italiane dagli immigrati illegali», avvisò l'8 maggio 2008 il ministro degli Interni della Giamaica, Saif el Islam, figlio del colonnello, aveva promesso «dipercurazioni catastrofiche nelle relazioni con l'Italia» se nel nuovo governo avesse trovato posto Roberto Calderoli, accusato dall'agenzia Jona di essere il «vero assassino» dei libici morti nell'assalto del 2006 al consolato d'Italia a Bengasi, commentò dopo che il ministro leghista aveva esibito in tv una maglietta con una vignetta su Maometto. L'8 agosto 2009 l'ambasciata libica a Roma annunciò «sanzioni senza eccezioni» per i pescherecci italiani che si fossero trovati in acque ritenute libiche (e considerate internazionali dai pescatori).

Di un po' nuovo semmai c'è dell'altro. Tra Svizzera e Libia, il ministro degli Esteri italiano non ha esitato ieri a dar torto alla prima. Tra gli Stati penalizzati dell'Unione europea, il Paese del Colonnello, che ci vende gas e petrolio e del quale siamo il primo partner economico, ha trovato al volo un solerte avvocato. Maurizio Caprara